

# I salari nei paesi della Cee

di Luciano Pallagrosi

Prima di affrontare il tema dei salari è necessario fare un breve esame delle tendenze evolutive manifestate dalle principali variabili economiche nei paesi delle Comunità europee dall'epoca della loro costituzione.

Certamente non è possibile misurare statisticamente l'influenza esercitata dal Mercato comune sullo sviluppo economico dei paesi ad esso aderenti; quello che si può dire è che, senza dubbio, nei primi anni seguiti al Trattato di Roma il reddito nazionale ha in generale registrato degli incrementi piuttosto sostenuti. Dal 1958 al 1963 il tasso d'incremento medio annuo dell'insieme dei paesi della Comunità è stato circa il 5,7 per cento, superiore a quello stesso degli Stati Uniti che nello stesso periodo è stato del 4,3 per cento, anche se nettamente inferiore a quello del Giappone che è stato pari all'11,1 per cento.

Nel periodo successivo in media lo sviluppo del reddito nazionale dell'insieme della Cee ha registrato invece un leggero rallentamento; nel periodo 1963-69 il tasso d'incremento medio annuo è stato del 5,3 per cento, mentre quello degli Usa è aumentato del 4,7 per cento e quello del Giappone ha mantenuto lo stesso elevato ritmo del periodo precedente.

Un esame dei singoli anni mostra che nella Comunità in media gli incrementi più elevati si sono avuti nei primi e negli ultimi due degli undici anni esaminati. L'andamento più recente appare però decisamente più contenuto.

Tra i singoli paesi della Comunità, nel periodo 1958-1969, l'Italia e la Francia hanno registrato i più elevati tassi d'incremento del reddito nazionale, ma l'Italia è anche il paese che ha registrato il più forte rallentamento passando da un tasso medio annuo del 6,7 nel periodo 1958-63 ad uno del 5,0 per cento nel periodo 1963-69. La Francia e il Belgio hanno mantenuto lo stesso ritmo d'incremento medio, invece la Rft ha anche registrato un calo, ma di proporzioni inferiori a quello italiano, passando dal 4,9 per cento del primo periodo al 5,8 per cento del secondo<sup>1</sup>.

Per quanto riguarda le variazioni nei singoli anni vi è da segnalare: la stagnazione registrata nella Rft nel 1967; i rallentamenti nel tasso d'incremento verificatisi in Francia nel 1965, nel 1967 e nel 1968, in Italia nel 1964 e nel 1965, nei Paesi Bassi e nel Belgio nel 1966.

Nel periodo 1959-69 l'incremento della produttività per persone occupate ha avuto dei tassi medi molto differenziati, con l'Italia nettamente in testa agli altri paesi della Comunità; viceversa i tassi medi annui del prodotto nazionale pro-capite hanno presentato valori molto più vicini. L'Italia si trova, questa volta, in testa insieme alla Francia, ma seguita a brevissima distanza dagli altri paesi. La forte differenza che l'Italia ha registrato tra incremento medio della produttività (6,3 per cento) e incremento del prodotto nazionale pro-capite (4,8 per cento) trova origine nel modello di sviluppo del capitalismo italiano caratterizzato com'è noto da forti squilibri territoriali e settoriali e da una progressiva restrizione della base industriale con conseguente caduta dei livelli di occupazione.

Tra i paesi del Mec l'Italia è l'unico a presentare una tendenza netta alla diminuzione dell'occupazione. Gli altri paesi, pur presentando andamenti alterni, hanno registrato nel lungo periodo una tendenza all'aumento dell'occupazione. Nel 1969 rispetto al 1958 l'occupazione complessiva in Italia è diminuita del 6,6 per cento, mentre è aumentata nella Rft del 3,9 per cento, in Francia del 7,3 per cento, in Olanda del 13,1 per cento (uomini-anni) e nel Belgio del 7,4 per cento.

Fuori del Mec solo l'Irlanda e il Portogallo hanno registrato tendenza analoga a quella italiana: da notare che tutti e tre i paesi sono caratterizzati da forti processi di emigrazione, ma l'Italia ha presentato dei tassi di sviluppo del reddito nazionale mediamente ben più elevati degli altri due.

Nella Comunità europea l'Italia è anche il paese che ha sempre avuto uno dei più bassi tassi d'attività (superiore solo a quello dei Paesi Bassi che però, contrariamente all'Italia, ha dimostrato una leggera tendenza all'aumento) e il più alto tasso di disoccupazione.

Nella media del 1969 la percentuale delle persone in cerca di occupazione sul totale delle forze di lavoro era in Italia del 3,4 per cento contro lo 0,7 per cento in Germania (Rf), l'1,7 per cento in Francia, l'1,4 per cento in Olanda (uomini-anni) e il 2,3 per cento in Belgio.

Nella primavera del 1969, secondo i dati per campione dell'indagine comunitaria, l'incidenza percentuale delle forze di lavoro sulla popolazione era del 36,4 per cento in Italia contro la media comunitaria del 39,0 per cento, il 39,5 per

<sup>1</sup> Abbiamo usato anche per l'Italia i dati dell'Isce, in realtà essi non sono aggiornati con le ultime correzioni apportate dall'Istat, secondo le quali, come è noto, il Rn nel 1969 è aumentato del 5,9 per cento anziché del 5,0 per cento. Apportando tale correzione si hanno i seguenti valori: tasso medio annuo 1958-69 = 5,8 per cento; 1963-69 = 5,3 per cento. Quanto detto sopra comunque rimane valido.

Tab. n. 1 / INDICI DI QUANTITÀ DEL PRODOTTO NAZIONALE LORDO AI PREZZI DI MERCATO  
(1963 = 100)

Paese	1958	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969
Rft	75	88	93	97	100	107	113	116	116	124	134
Francia	76	84	89	95	100	107	112	118	123	129	140
Italia	73	82	89	95	100	103	107	113	121	128	134
Paesi Bassi	79	90	93	96	100	109	115	118	125	133	140
Belgio	80	86	91	96	100	107	111	114	118	123	131
Lussemb.	—	93	96	98	100	107	109	111	111	117	125
Cee	76	86	91	96	100	106	111	116	120	127	136
Stati Uniti	81	89	90	96	100	105	112	119	123	128	132
Giappone	59	74	85	90	100	113	118	130	147	168	189

Fonte: Isce.

cento della Rft e il 42,3 per cento della Francia. La produzione industriale ha registrato in complesso un andamento analogo a quello del reddito nazionale, anche se con ritmi mediamente più elevati: nel periodo 1958-63 il tasso medio annuo Cee è stato del 6,5 per cento, nel periodo 1963-69 esso si è ridotto al 6,0 per cento. Anche per quanto riguarda la produzione industriale l'Italia ha registrato, nell'arco che va dal 1958 al 1969, uno dei tassi d'incremento più elevati, secondo solo a quello dell'Olanda, ma ha anche subito il rallentamento più accentuato passando dal tasso medio del 9,7 per cento del 1958-63 al tasso del 5,6 per cento nel 1963-69<sup>2</sup>.

Sono note le tendenze più recenti della produzione industriale italiana ed è evidente che il rallentamento registrato dal tasso d'incremento negli ultimi anni ha un carattere non puramente contingente ed è legato alla vera e propria crisi attualmente in atto nell'economia italiana.

Mentre nel primo periodo l'Italia era il paese con il più elevato tasso d'incremento della produzione industriale, nel secondo periodo essa si colloca al terzo posto insieme alla Francia e dopo l'Olanda e la Germania federale.

D'altra parte, com'è noto, in una situazione critica si sono venuti a trovare più o meno tutti i paesi del Mec a partire dal 1970.

Un'altra tendenza che distingue l'Italia dagli altri paesi della Comunità è quella degli investimenti: mentre negli altri paesi il peso degli investimenti sul prodotto nazionale è aumentato o quanto meno si è mantenuto costante, in Italia dal 1963 al 1967 è fortemente diminuito e successivamente si è mantenuto a livelli decisamente inferiori a quelli registrati nel periodo 1960-1963. Nel periodo 1958-69 l'occupazione industriale complessiva è aumentata in maniera più o meno accentuata in tutti i paesi della Comunità. Esaminando le variazioni all'inizio e alla fine del periodo considerato si vede che l'Italia è il paese che ha registrato l'incremento massimo. In realtà se si esaminano le tendenze manifestatesi all'interno del periodo le cose appaiono più complesse.

L'Italia ha manifestato un'accentuata tendenza all'espansione dell'occupazione industriale solo dal 1958 al 1963, dal 1964 al 1966 invece si è verificata una progressiva netta diminuzione, mentre, come si è visto prima, la produzione è continuata ad aumentare anche se a ritmi rallentati; in seguito c'è stata di nuovo una ripresa, ma nel 1969 il li-

Tab. n. 2 / TASSI MEDI ANNUI DEL PRODOTTO NAZIONALE

	1958-1963	1963-1969	1958-1969
Rft	+ 5,9	+ 5,0	+ 5,5
Francia	+ 5,7	+ 5,8	+ 5,7
Italia	+ 6,7	+ 5,0	+ 5,7
Olanda	+ 4,9	+ 5,8	+ 5,3
Belgio	+ 4,6	+ 4,6	+ 4,6
Cee	+ 5,7	+ 5,3	+ 5,4
Usa	+ 4,3	+ 4,7	—
Giappone	+ 11,1	+ 11,2	—
<b>Tassi medi annui della produzione industriale</b>			
Rft	+ 6,5	+ 6,3	+ 6,4
Francia	+ 5,1	+ 5,6	+ 5,4
Italia	+ 9,7	+ 5,6	+ 7,5
Olanda	+ 7,1	+ 8,1	+ 7,7
Belgio	+ 6,2	+ 4,7	+ 5,4
Cee	+ 6,5	+ 6,0	+ 6,3

vello era solo di poco superiore a quello del 1964. Nella Germania federale una tendenza all'espansione si è manifestata fino al 1965; nei due anni successivi, in particolare nel 1967, si è verificata una brusca caduta (anche in questo caso ben più accentuata di quella registrata nel 1967 dalla produzione); nonostante la ripresa successiva, nel 1969 i livelli erano ancora inferiori a quelli del 1965. L'occupazione alle dipendenze ha registrato nel 1970 un ulteriore consistente incremento.

Anche la Francia ha manifestato tendenze alterne, essa però è l'unico paese che nel 1969, rispetto al massimo raggiunto in precedenza (nel 1965), ha registrato un consistente aumento.

### L'andamento dei salari nei paesi della Cee dal 1958 al 1964

Solo a partire dal 1964 la rivelazione statistica « armonizzata » dei salari orari dell'industria, effettuata nei singoli Stati per conto della Comunità, permette di effettuare un esame dettagliato; per il pe-

<sup>2</sup> Anche in questo caso per l'Italia l'incremento corretto nel 1969 è risultato superiore e cioè circa del 3 anziché del 2 per cento. La tendenza generale rimane comunque invariata.

1037

**Tab. n. 3 / OCCUPAZIONE TOTALE**  
(numeri indici-base 1958 = 100)

	Rft	Francia	Italia	Olanda <sup>1</sup>	Belgio
1958	100	100	100	100	100
1959	100,8	99,3	99,9	101,1	99,0
1960	102,4	99,2	100,0	103,0	100,2
1961	103,5	99,2	100,1	104,5	101,3
1962	104,0	99,6	99,0	106,6	103,0
1963	104,3	101,5	97,4	108,2	103,6
1964	104,6	103,1	96,9	110,0	104,7
1965	105,3	103,4	95,1	111,5	105,5
1966	104,9	104,0	93,5	112,8	105,9
1967	101,8	104,3	94,6	112,1	—
1968	102,0	103,4	94,4	111,7	105,2
1969	103,9	107,3	93,4	113,1	107,4

<sup>1</sup> Uomini-anni.

Fonte: Elaborazione su dati Isce.

riodo precedente è necessario contentarsi delle tendenze generalissime che possono essere enunciate dai dati aggregati.

Dal 1958 al 1964 l'Italia ha avuto il più alto aumento dei salari orari nominali (ma anche della produttività), seguita a breve distanza dai Paesi Bassi e dalla Rft e a maggiore distanza dalla Francia, dal Belgio e dal Lussemburgo.

L'Italia però è anche il paese che ha registrato tra le più alte percentuali di aumento del costo della vita, per cui l'aumento dei salari reali non solo è risultato molto più modesto, ma inferiore sia a quello nello stesso periodo verificatosi nella Germania federale, sia a quello olandese. In generale in Italia in tutti gli anni '50 i salari avevano subito una relativa stagnazione, solo nel 1962 e nel 1963, in seguito alle forti lotte contrattuali verificatesi in quasi tutti i settori, veniva rotto per la prima volta il blocco delle retribuzioni operaie.

Nella Germania federale dove i prezzi al consumo, nel periodo in esame, sono aumentati molto meno che in Italia (14 per cento contro il 24 per cento), la differenza tra aumenti nominali e aumenti reali dei salari è stata minore. In questo periodo gli aumenti più rilevanti si sono verificati dal 1959 al 1962.

In Francia, sempre dal 1959 al 1964, i salari, che già in valore nominale avevano avuto incrementi piuttosto modesti (56 per cento) sono stati notevolmente falcidiati dalla rilevante dinamica dei prezzi di con-

sumo (29 per cento) registrando così l'incremento minimo in termini reali (21 per cento) di tutta la Comunità.

L'Olanda, pur avendo registrato, rispetto all'Italia, un andamento analogo dei valori nominali (73 per cento contro 75 per cento) e della produttività per occupato (40 per cento contro 41 per cento), ha avuto un incremento dei prezzi decisamente inferiore (19 per cento contro 24 per cento); pertanto in termini reali i salari olandesi hanno registrato l'aumento massimo (45 per cento) tra tutti quelli della Comunità.

Il Belgio ha registrato l'incremento minimo dei salari in termini nominali, ma l'incremento in termini reali è stato superiore a quello francese.

Da notare infine che i salari mensili hanno avuto in generale una dinamica rallentata rispetto a quelli orari in quanto in quasi tutti i paesi si è manifestata una tendenza alla riduzione degli orari di lavoro.

### I salari nelle industrie della Cee dal 1964 al 1970

Come si è accennato in precedenza l'Istituto statistico delle Comunità europee pubblica regolarmente delle statistiche armonizzate sulle retribuzioni orarie di fatto e sulla durata del lavoro degli operai dell'industria, e sull'occupazione dipendente.

La rilevazione delle retribuzioni e della durata del lavoro viene effettuata in aprile e ottobre (marzo e settembre in Francia) a partire dal 1964 la prima e dal 1967 la seconda. La rilevazione dell'occupazione dipendente viene effettuata in aprile (gennaio per la Francia) a partire dal 1966<sup>3</sup>.

I dati salariali vengono forniti per sesso e per settori per tutti i paesi; per sesso, per settori e per regioni per la Germania federale, per la Francia, per l'Italia e per i Paesi Bassi.

Data l'abbondanza dei dati offerti le elaborazioni possibili sono numerose, per ovvie ragioni di tempo si è ritenuto opportuno concentrare l'esame sui seguenti aspetti:

— evoluzione dei salari nominali e reali complessivi

<sup>3</sup> Per un'esatta interpretazione di queste statistiche si veda l'allegato « Metodi e definizioni » pubblicato nei fascicoli *Statistiche sociali* dell'Isce.

**Tab. n. 4 / INDICI DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE \***  
(base 1958 = 100)

	1958	'59	'60	'61	'62	'63	'64	'65	'66	'67	'68	'69
Rft	100	107	121	127	133	137	148	156	159	156	174	197
Francia	100	101	110	117	122	128	138	140	149	153	158	178
Italia	100	110	125	136	148	159	160	167	186	203	216	221
Olanda	100	111	122	127	134	141	155	163	173	182	201	225
Belgio	100	105	112	119	126	135	145	147	151	153	162	178
Lussemburgo	100	105	114	117	112	114	124	125	122	120	127	144
Cee	100	105	116	125	130	137	147	152	160	162	175	195

\* Esclusa edilizia.

Fonte: Elaborazione su dati Isce.

— misurazione dei differenziali salariali per paese nei singoli settori;  
 — misura della variabilità intersettoriale dei salari nei singoli paesi.  
 In generale il Lussemburgo è stato trascurato dalle analisi.

— misura percentuale dei differenziali salariali per paese nei singoli settori;  
 — misura della variabilità intersettoriale dei salari nei singoli paesi.  
 In generale il Lussemburgo è stato trascurato dalle analisi.

Come si vede sono stati tralasciati aspetti, pur interessanti, quali i confronti per sesso e quelli per regioni. Dovendo effettuare necessariamente una scelta, per ragioni materiali di tempo, si sono scelti quegli aspetti che sono stati giudicati suscettibili di fornire risultati più significativi.

Il periodo coperto dalle statistiche armonizzate è stato denso di fatti rilevanti sia sul piano delle lotte operaie (si pensi al maggio 1968 in Francia e all'autunno 1969 in Italia), sia su quello dello sviluppo del capitalismo (si pensi ad esempio alla recessione tedesca del 1967, alla svalutazione del franco francese nell'agosto 1969, alla rivalutazione del marco nel settembre 1969).

In generale la dinamica dei salari nominali orari è stata vivace all'inizio e alla fine del periodo esaminato. Hanno fatto eccezione la Francia — dove aumenti consistenti sono stati registrati solo a partire dal settembre 1968 — e il Lussemburgo.

Nel complesso del periodo esaminato l'aumento medio complessivo più alto in valori nominali è stato ottenuto dagli operai olandesi, seguiti con un piccolo scarto da quelli italiani e poi, a maggiore distanza, da quelli francesi e tedeschi (mancano i dati di ottobre del Belgio). Considerando però l'andamento dei salari reali (ottenuti deflazionando l'indice dei salari nominali con l'indice dei prezzi al consumo)<sup>4</sup> l'incremento più alto viene registrato dell'Italia, seguita dalla Germania federale, dall'Olanda e dalla Francia. L'Italia infatti, pur avendo registrato un incremento dei salari nominali quasi uguale a quello olandese e nettamente superiore a quello francese, ha avuto un aumento

<sup>4</sup> Sarebbe stato più corretto usare gli indici del costo della vita, ma questi non sono disponibili per tutti i paesi. Si tenga presente però che, almeno in Italia, tali indici hanno registrato una dinamica più vivace di quelli al consumo.

**Tab. n. 5 / OCCUPAZIONE INDUSTRIALE COMPLESSIVA**

(numeri indici-base 1958 = 100)

	Rft	Francia	Italia	Olanda*	Belgio
1958	100	100	100	100	100
1960	103,6	99,4	104,4	105,1	98,6
1963	103,6	101,9	112,2	—	99,1
1964	107,8	104,4	113,0	110,7	100,7
1965	109,4	107,9	109,2	115,5	104,3
1966	108,4	105,7	107,7	116,1	100,2
1967	102,5	105,6	110,0	113,3	—
1968	103,3	103,8	111,5	112,2	99,5
1969	107,1	111,4	113,7	113,5	101,4

\* Uomini-anni

Fonte: Elaborazione su dati Isce.

**Tab. n. 6 / INDICI NAZIONALI DEL SALARIO LORDO ORARIO NELL'INDUSTRIA**

(valori nominali 1958 = 100)

Anni	Rft	Francia	Italia	Olanda	Belgio
1958	100	100	100	100	100
1959	105	106	101	104	102
1960	115	115	107	114	105
1961	127	124	114	128	109
1962	142	135	135	140	118
1963	152	146	158	150	127
1964	165	156	175	173	142
<b>(Valori reali)</b>					
1958	100	100	100	100	100
1959	104	100	101	102	101
1960	113	104	105	111	103
1961	121	109	110	122	106
1962	131	113	124	130	113
1963	137	117	135	133	120
1964	145	121	141	145	128

Fonte: Isce - Dieci anni di Mercato comune, 1968.

**Tab. n. 7 / DIFFERENZE IN PUNTI TRA GLI INCREMENTI DEI VARI PAESI**

alimentari	max	94	(Olanda)	—	min.	69	(Rft)	=	25
tabacco	max	193	(Italia)	—	min.	78	(Olanda)	=	115
tessili	max	88	(Italia)	—	min.	63	(Rft)	=	25
gomma e altri	max	86	(Olanda)	—	min.	62	(Italia)	=	24
chimica	max	97	(Italia)	—	min.	74	(Rft)	=	23
petrolio	max	104	(Olanda)	—	min.	74	(Rft)	=	30
metallurgia	max	81	(Italia)	—	min.	67	(Rft)	=	14
opere metallo	max	100	(Italia)	—	min.	66	(Rft)	=	34
macchine non elettriche	max	85	(Italia)	—	min.	67	(Rft)	=	18
macch. e fornit. elettr.	max	81	(Italia)	—	min.	66	(Rft)	=	15
materiale da trasporto	max	77	(Olanda)	—	min.	68	(Rft)	=	9

Le differenze intersettoriali sono nei vari paesi:

Germania (Rf)	max	79	(tabacco)	—	min.	159	(cuolo)	=	20
Francia	max	85	(petrolio)	—	min.	62	(oli e grassi)	=	23
Italia	max	193	(tabacco)	—	min.	62	(gomma)	=	131
Olanda	max	104	(petrolio)	—	min.	68	(varie)	=	36

dei prezzi al consumo inferiore a quello registrato in questi due paesi.

Appare evidente già da questi dati che, per quanto riguarda i livelli salariali, né gli operai italiani, né tanto meno quelli francesi, sono riusciti a intaccare in questi anni il distacco che li separava dagli operai di altri paesi quali la Germania federale e l'Olanda.

Un'idea di queste differenze e dei loro mutamenti è data dal confronto dei salari dei vari paesi ridotti in lire italiane<sup>5</sup>.

Nella media complessiva delle industrie nell'ottobre 1964 il salario medio nella Germania federale era superiore del 63 per cento a quello italiano (fatto uguale a 100) e del 38 per cento a quello tedesco (fatto uguale a 100), nell'ottobre 1970 tali differenze percentuali sono salite rispettivamente a 71 e a 62 (v. tab. 11 e 12). D'altra parte, fatto uguale a 100 il salario medio italiano, nel 1969 quello francese risultava uguale a 118 e nel 1970

uguale a 105 (ottobre per l'Italia e settembre per la Francia).

Quindi, in conclusione mentre i livelli salariali della Francia e dell'Italia si sono avvicinati tra loro è aumentata la differenza percentuale di entrambi nei confronti della Germania federale (e dell'Olanda). Mentre per il ramo delle industrie manifatturiere l'evoluzione dei salari ha manifestato tendenze sostanzialmente uniformi a quelle del complesso delle

<sup>5</sup> Si tenga presente che l'Isce raccomanda di non effettuare confronti tra i livelli dei salari nominali dei vari paesi, ma di limitarsi a compararne l'evoluzione in quanto... « Gli elementi della retribuzione non considerati nella presente statistica assumono un'importanza variabile da un paese all'altro... ». Ciò nonostante abbiamo ritenuto opportuno effettuare a puro titolo indicativo tale confronto, del resto quello che sarà sottolineato nel testo è il mutamento nel tempo dei rapporti tra i livelli e questo confronto appare sostanzialmente corretto.

Tab. n. 8 / NUMERI INDICI DEI SALARI MEDI ORARI LORDI \*

	1964		1965		1966		1967		1968		1969		1970	
	IV	X	IV	X	IV	X	IV	X	IV	X	IV	X	IV	X
<b>Industrie estrattive</b>														
Rft	100	105	112	115	115	120	120	123	123	130	128	142	148	160
Francia	100	102	106	108	109	112	114	116	123	133	135	139	147	155
Italia	100	105	114	115	120	121	126	127	133	132	141	144	159	190
Paesi Bassi	100	102	107	109	114	117	123	123	130	131	142	142	152	157
Belgio	100	104	108	112	114	120	123	126	126	133	137	139	158	—
Lussemburgo	100	101	106	114	111	119	119	118	123	132	133	139	151	161
<b>Industrie manifatturiere</b>														
Rft	100	106	110	115	120	122	124	126	128	133	139	150	157	169
Francia	100	102	104	108	111	114	119	122	127	140	146	154	166	173
Italia	100	106	112	114	119	118	126	124	130	130	140	144	169	180
Paesi Bassi	100	104	111	114	119	124	129	133	140	146	157	161	173	183
Belgio	100	105	110	113	120	124	129	132	136	139	148	153	162	—
Lussemburgo	100	101	106	111	111	116	116	117	123	127	132	135	153	153
<b>Edilizia e genio civile</b>														
Rft	100	101	109	111	116	117	115	117	118	124	132	138	147	164
Francia	100	105	107	111	113	117	120	125	127	140	145	152	160	168
Italia	100	102	103	103	105	105	110	109	121	113	120	127	149	154
Paesi Bassi	100	103	110	111	120	123	127	130	135	141	150	153	168	175
Belgio	100	107	112	116	119	129	134	136	140	141	149	152	163	—
Lussemburgo	100	110	112	116	117	122	120	123	125	135	144	147	152	168
<b>Complesso dell'industria</b>														
Rft	100	105	109	114	119	120	122	124	126	131	137	147	153	166
Francia	100	103	105	109	111	115	119	122	127	140	145	153	163	171
Italia	100	108	113	115	119	118	126	124	131	129	140	144	169	179
Paesi Bassi	100	104	110	113	119	123	128	132	138	144	155	158	170	180
Belgio	100	105	110	113	119	124	129	131	135	138	146	151	161	—
Lussemburgo	100	100	103	107	109	113	112	114	120	125	130	134	149	152

\* Per la Francia i dati sono relativi ai mesi di marzo e settembre.  
Fonte: Isce.

**Tab. n. 9 / NUMERI INDICI DEI SALARI ORARI LORDI NOMINALI**

(base aprile 1964 = 100)

	1965	1966	1967	1968	1969	1970	
	Apr.	Apr.	Apr.	Apr.	Apr.	Apr.	Ott.
<b>Alim.ri:</b>							
Rft	111	122	127	132	141	159	169
F	107	112	121	129	150	169	179
I	110	114	120	128	135	159	174
O	112	121	133	141	163	180	194
B	110	122	127	137	147	160	—
<b>Tessili:</b>							
Rft	105	115	121	125	135	158	163
F	101	109	116	125	145	164	171
I	111	119	123	131	138	155	188
O	111	120	133	144	161	176	180
B	106	118	130	135	148	160	—
<b>Calzature Abbigl. e biancheria per la casa:</b>							
Rft	109	121	122	126	136	153	162
F	104	110	119	125	148	163	170
I	110	120	121	131	139	156	163
O	111	120	131	142	160	178	184
B	113	127	137	143	155	172	—
<b>Chimica:</b>							
Rft	111	122	127	134	144	157	174
F	105	111	120	128	148	173	180
I	111	121	127	132	146	190	197
O	111	121	133	143	162	182	190
B	115	128	141	144	157	175	—
<b>Metallurgia:</b>							
Rft	111	116	121	125	136	153	167
F	104	109	117	124	143	165	170
I	107	120	126	129	142	179	181
O	116	122	127	139	154	166	173
B	108	116	123	129	141	155	—
<b>Macch. elettriche:</b>							
Rft	109	121	125	128	139	154	166
F	104	111	119	127	144	163	170
I	115	119	123	126	136	171	181
O	112	116	128	138	152	167	175
B	112	120	133	136	147	163	—

Fonte: Elaborazione su dati Isce.

industrie — e quindi per queste vale quanto detto sopra — le cose sono andate diversamente negli altri due rami d'industrie rilevati dalle statistiche armonizzate.

Nelle industrie estrattive in generale gli incrementi sono stati molti modesti, l'unica eccezione è costituita dall'Italia che ha registrato un incremento record (90 per cento) tra tutti i rami di industria di tutti i paesi considerati. Viceversa nel settore dell'edilizia e del genio civile gli operai italiani hanno realizzato l'incremento complessivo più basso (+54 per cento), che tra l'altro è stato per quasi la metà realizzato nell'ultimo anno (+27 per cento dall'aprile 1964 all'ottobre 1969, +22 per cento dall'ottobre 1969 all'ottobre 1970), mentre l'incremento più alto è stato realizzato dagli operai olandesi.

Già da questi dati aggregati si vede come il processo evolutivo dei salari abbia presentato ritmi fortemente differenziati tra i vari paesi e nei vari gruppi d'industrie. Ma questo è ancor più visibile dall'esame dei dati disaggregati per settore.

Le variazioni dall'aprile 1964 all'ottobre 1970 nei vari settori dell'industria vanno dal minimo assoluto del 54 per cento nell'industria edilizia e genio civile spettante all'Italia, al massimo assoluto del 193 per cento nel settore del tabacco sempre realizzato in Italia. *Da questi dati emerge un fatto abbastanza rilevante: in generale in Italia le disparità intersettoriali degli aumenti salariali sono più accentuate delle disparità rispetto agli altri paesi.*

Facciamo qualche esempio per alcuni settori delle industrie manifatturiere. Le differenze in punti tra gli incrementi dei vari paesi<sup>6</sup> sono indicate nella tabella.

È evidente in conclusione che l'Italia ha avuto fortissime sperequazioni intersettoriali nell'evoluzione dei salari, molto più accentuate di quelle dei singoli settori italiani in corrispondenza degli analoghi degli altri tre paesi esaminati<sup>7</sup>.

Da rilevare ancora come il settore dei materiali da trasporto (la cui parte più importante è costituita dal settore automobilistico) abbia registrato la mas-

<sup>6</sup> Mancano i dati del Belgio e del Lussemburgo.

<sup>7</sup> Si noti che, anche se si escludono i settori poco rilevanti dal punto di vista dell'occupazione, come quello del tabacco, le sperequazioni intersettoriali permangono notevoli. Infatti la differenza tra l'incremento del settore « opere in metallo », pari al 100 per cento, e quello del settore della gomma, pari al 62 per cento, è di 38 punti.

**Tab. n. 10 / NUMERI INDICI DEI PREZZI AL CONSUMO**

	1964		1965		1966		1967		1968		1969		1970	
	IV	X	IV	X	IV	X	IV	X	IV	X	IV	X	IV	X
Rft	100	101	103	104	107	107	109	109	110	111	113	114	117	118
Francia	100	101	103	104	105	107	108	109	112	115	119	122	126	129
Italia	100	103	105	107	108	109	112	114	114	114	116	119	122	125
Paesi Bassi	100	98	101	103	108	108	111	113	115	117	125	125	129	132
Belgio	100	103	104	106	110	111	112	114	115	117	120	122	125	126
Lussemburgo	100	102	103	105	108	108	109	111	113	114	115	116	120	122

Fonte: Isce.

sima omogeneità nell'evoluzione salariale relativa nei vari paesi.

Riepilogando, i settori dove l'Italia, dal 1964 al 1970, ha registrato gli incrementi dei salari nominali più alti, rispetto agli altri paesi esaminati, sono stati: tessile, chimica, metallurgia, opere in metallo, macchine non elettriche, macchine e forniture elettriche. I settori dove invece ha realizzato gli incrementi più bassi sono stati: calzature, abbigliamento e biancheria per la casa (con la Rft), mobili in legno, gomma, materie plastiche, fibre artificiali e sintetiche<sup>8</sup>.

È interessante infine rilevare che dal 1969 al 1970 (ottobre) seppure l'Italia ha registrato i più alti incrementi salariali, anche quelli degli altri paesi sono stati in generale elevati. Nel complesso delle industrie manifatturiere l'Italia ha registrato un incremento del 25 per cento contro un incremento del 14 per cento in Olanda e del 12 per cento in Francia e Germania federale. Ma ad esempio nel settore dell'auto all'incremento italiano del 25 per cento si avvicina quello francese che è risultato del 22 per cento, nel settore della gomma e amianto accanto all'incremento italiano del 18 per cento la Germania federale e l'Olanda hanno registrato un incremento del 15 per cento.

In definitiva bisogna riconoscere che nel complesso del periodo esaminato gli aumenti salariali pur rile-

vanti che si sono verificati in Italia non hanno intaccato le differenze preesistenti. Appare quindi del tutto ingiustificata sia nel lungo, che nel medio periodo, la tesi padronale secondo la quale gli incrementi dei salari avrebbero intaccato la competitività dei prodotti italiani<sup>9</sup>.

Il permanere delle sperequazioni salariali tra i vari paesi è anche indicata dal confronto dei livelli salariali ridotti in moneta comune<sup>10</sup>. Abbiamo già fatto il confronto per le medie generali del complesso delle industrie, è ora opportuno passare all'esame dei dati settoriali.

Per facilitare questo confronto è opportuno riferirsi agli indici calcolati facendo uguale a cento i salari italiani. (Inutile ripetere che questi confronti sono

<sup>8</sup> Nell'ottobre 1970 non erano però ancora stati rinnovati in Italia i contratti dei settori calzaturiero, abbigliamento, gomma e materie plastiche.

<sup>9</sup> È vero che i dati esaminati si riferiscono ai salari di fatto diretti e non al costo del lavoro, ma niente indica che la parte indiretta del salario abbia avuto in Italia una dinamica più accentuata della parte diretta.

<sup>10</sup> È chiaro che questi dati sono influenzati dal cambio delle parità intervenute in questi anni, in particolare la svalutazione del franco francese e la rivalutazione del marco tedesco.

Tab. n. 11 / NUMERI INDICI DEI SALARI REALI\* E ORARI LORDI DEGLI OPERAI DELL'INDUSTRIA NEI PAESI DELLA CEE\*\*  
(base aprile 1964 = 100)

	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970
<b>Industrie estrattive</b>							
Rft	100	104	109	111	107	112	110
Francia	100	101	103	104	104	105	106
Italia	100	102	109	107	111	111	113
Paesi Bassi	100	104	106	106	106	108	111
Belgio	100	101	104	106	104	108	110
Lussemburgo	100	99	103	109	103	110	109
<b>Industrie manifatturiere</b>							
Rft	100	105	107	111	112	114	114
Francia	100	101	101	104	106	107	110
Italia	100	103	107	107	110	108	113
Paesi Bassi	100	106	110	111	110	115	116
Belgio	100	102	106	107	109	112	115
Lussemburgo	100	99	103	106	103	107	106
<b>Edilizia e genio civile</b>							
Rft	100	100	106	107	108	109	106
Francia	100	104	104	104	108	109	111
Italia	100	99	98	96	97	96	98
Paesi Bassi	100	105	109	108	111	114	114
Belgio	100	104	108	109	108	116	120
Lussemburgo	100	108	109	110	108	113	110
<b>Totale</b>							
Rft	100	104	106	110	111	112	112
Francia	100	102	102	105	106	107	110
Italia	100	105	108	107	110	108	113
Paesi Bassi	100	106	109	110	110	114	115
Belgio	100	102	106	107	108	112	115
Lussemburgo	100	98	100	102	101	105	103

\* Rapporto tra numeri indici dei salari e numeri indici dei prezzi al consumo.

\*\* Per la Francia i dati sono relativi ai mesi di marzo e settembre.

Fonte: Elaborazione su dati Isce.

10/2

puramente indicativi, non solo per ragioni metodologiche afferenti ai dati statistici, ma com'è noto, anche per le differenti strutture sociali esistenti nei vari paesi.

Nelle industrie estrattive le differenze esistenti tra l'Italia e gli altri paesi nell'ottobre 1964 si sono notevolmente ridotte nell'ottobre del 1970, nel caso della Francia esse hanno addirittura cambiato segno in favore dell'Italia.

Nelle industrie manifatturiere e nell'edilizia e genio civile invece sono aumentate le differenze tra i salari italiani e quelli della Germania federale e dell'Olanda, mentre sono diminuite quelle tra i salari italiani e quelli francesi (anzi nell'edilizia i salari francesi sono risultati nell'ottobre 1970 sostanzialmente uguali a quelli italiani).

All'interno delle industrie manifatturiere le differenze tra i livelli salariali italiani e quelli tedeschi sono aumentate nei settori: alimentare, calzature, abbigliamento e arredamento per la casa, gomma,

materie plastiche e fibre chimiche, materiali da trasporto. Sono rimaste all'incirca uguali nei settori: metallurgico e macchine non elettriche. Sono invece diminuite nei settori: tessile, chimico, opere in metallo.

Come si è già detto le differenze tra i salari italiani e quelli francesi sono in media diminuite. In alcuni casi i salari italiani sono diventati superiori, e precisamente nei settori: tessile, metallurgico (in modo particolare nel settore siderurgico). Nel settore auto infine i livelli salariali italiani e francesi nell'ottobre 1970 risultavano identici.

In conclusione si può dire che i differenziali salariali tra paesi, già forti all'inizio del periodo, sono in generale aumentati, ad eccezione di quelli tra Italia e Francia.

Onde avere un'idea sintetica del grado di sperequazione esistente tra Germania federale, Francia, Italia, Olanda e Belgio, si è proceduto al calcolo

Tab. n. 12 / SALARI ORARI LORDI IN LIRE ITALIANE<sup>1</sup>  
(ottobre 1964)

	Rep. fed. tedesca	Francia <sup>2</sup>	Italia	Olanda	Belgio
Ind. estrattive	686	526	420	670	650
Ind. manifatturiere	611	445	373	473	511
di cui alimentari	518	409	358	464	465
tessili	512	361	311	440	434
calzat. abbigl. biancheria per la casa	479	371	268	320	364
gomme, mat. plast. fibre artif. e sint.	606	436	408	519	506
chimica	653	502	395	533	558
prodotti minerali non metallici	620	452	351	504	534
metallurgia	705	470	446	590	654
oggetti in metallo	631	447	343	487	544
macchine non elettr.	658	502	406	492	568
macchine e mat. elettr.	573	468	383	462	502
mater. da trasporto	701	517	463	523	609
Edilizia e genio civile	682	456	433	554	549
<b>Totale industrie</b>	<b>627</b>	<b>454</b>	<b>385</b>	<b>497</b>	<b>530</b>

(ottobre 1970)

	Rep. fed. tedesca	Francia <sup>2</sup>	Italia	Olanda	Belgio <sup>3</sup>
<b>Industrie estrattive</b>	<b>1.146</b>	<b>708</b>	<b>762</b>	<b>1.031</b>	<b>(996)</b>
Industrie manifatturiere	1.063	670	635	834	(801)
di cui alimentari	897	619	611	845	(707)
tessili	890	543	546	767	(684)
di cui lana	907	543	618	786	(690)
cotone	890	524	565	800	(728)
Calzature, abbigl. biancheria per casa	815	557	421	571	(595)
Gomma e altre	1.125	671	642	909	(829)
Ind. chimiche	1.154	784	726	954	(915)
di cui					
prodotti chimici di base	1.266	843	767	1.028	(1.000)
metallurgia	1.212	692	767	961	(980)
siderurgia	1.250	686	814	935	(1.044)
oggetti in metallo	1.072	667	625	864	(813)
macchine non elettr.	1.128	745	701	883	(865)
macchine e mat. elettr.	979	704	654	787	(803)
materiale da trasporto	1.204	774	769	897	(947)
di cui automobile	1.274	837	840	872	(1.021)
Edilizia e genio civile	1.200	645	655	935	(843)
<b>Totale industrie</b>	<b>1.087</b>	<b>668</b>	<b>638</b>	<b>864</b>	<b>(821)</b>

<sup>1</sup> La trasformazione in lire è stata effettuata con le medie dei cambi dell'epoca.

<sup>2</sup> rispettivamente settembre 1964 e settembre 1970.

<sup>3</sup> aprile 1970.

Fonte: Elaborazione sui dati Isce.

1063

Tab. n. 13 / INDICI DEI SALARI ORARI LORDI  
(ottobre 1964-1970) Italia = 100

Industrie	Rft		Francia *		Ottobre Olanda		Belgio	
	1964	1970	1964	1970	1964	1970	1964	1970
Estrattive	163	150	125	93	159	135	155	—
Manifatturiere	164	167	119	106	127	131	137	—
di cui								
alimentari	145	147	114	101	129	138	130	—
tessili	165	163	116	99	142	141	140	—
di cui: lana	—	147	—	88	—	127	—	—
cotone	—	158	—	93	—	142	—	—
calzat. abbigl. ecc.	179	194	138	133	119	136	136	—
gomma e altre	148	176	107	105	127	142	124	—
chimica	165	159	127	108	135	132	141	—
metallurgia	158	158	105	90	132	125	146	—
di cui: siderurgia	—	154	—	84	—	121	—	—
opere in metallo	184	172	130	107	142	138	159	—
macchine non elett.	162	161	123	107	121	126	140	—
materiali per trasp.	151	157	112	101	113	117	132	—
di cui: auto	—	152	—	100	—	104	—	—
Edilizia e genio civile	157	184	105	99	128	143	127	—
Totale industrie	163	171	118	105	129	136	138	—

\* settembre 1970.

Fonte: Elaborazione su dati Isce.

dei coefficienti di variazione<sup>11</sup> per l'aprile 1970. Questi indici danno un'idea sintetica della variabilità (o, come anche si dice, dispersione) di una serie di dati intorno alla loro media.

Sia il coefficiente di variazione calcolato dando peso uguale ai salari dei vari paesi (CV<sub>1</sub>), sia quello ottenuto dando un peso proporzionale ai rispettivi livelli di occupazione (CV<sub>2</sub>)<sup>12</sup>, sono risultati molto alti e precisamente: CV<sub>1</sub> = 20,70 per cento; CV<sub>2</sub> = 22,09 per cento.

Il più elevato livello di CV<sub>2</sub> è spiegato dal fatto che i paesi che hanno registrato lo scarto salariale più basso rispetto alla media (Olanda e Belgio), mentre nel CV<sub>1</sub> hanno un peso uguale a quelli dei paesi che hanno registrato uno scarto molto elevato (Rft, Francia e Italia) nel CV<sub>2</sub> hanno un peso molto più basso e viceversa.

### I differenziali salariali intersettoriali nell'industria manifatturiera

Un'applicazione più proficua, e anche più corretta di quella precedente, dei coefficienti di variazione si ha nello studio dei differenziali intersettoriali nei vari paesi (v. tab. 15).

È noto che in Italia uno dei fondamenti della strategia padronale dei salari è stato, oltre quello del contenimento dei salari reali, quello della moltiplicazione dei livelli salariali. È anche noto che mentre l'azione sindacale è riuscita, almeno due volte, a rompere il blocco dei salari, è stata molto meno efficace nel contenere, quanto meno, l'aumento delle sperequazioni salariali, soprattutto quelle intersettoriali.

Il livello e l'andamento dei coefficienti di variazione sono in proposito molto indicativi. Già nell'aprile 1966 l'Italia aveva i coefficienti più alti sia della

Tab. n. 14 / OCCUPAZIONE ALLE DIPENDENZE  
aprile (migliaia)

	Rft	Francia	Italia	Olanda	Belgio
Industrie estrattive:					
1966	462	282,6	73,8	49,3	85,9
1967	408	267,5	70,9	41,3	75,6
1968	376	246,2	69,4	34,1	67,3
1969	392	224,4	65,8	28,6	60,9
1970	350	202,7	65,3	21,8	—
Industrie manifatturiere:					
1966	9.531	5.172,1	3.483,5	1.242,7	1.112,7
1967	9.102	5.199,0	3.648,7	1.212,5	1.091,5
1968	9.125	5.105,2	3.733,5	1.195,9	1.066,2
1969	9.426	5.162,1	3.957,2	1.212,3	1.097,7
1970	9.775	5.343,8	4.120,3	1.220,4	—
Edilizia e genio civile:					
1966	2.101	1.643,8	695,8	401,5	236,4
1967	1.934	1.667,0	726,5	391,2	240,2
1968	1.967	1.665,5	780,9	396,0	237,0
1969	2.023	1.725,6	851,6	409,0	242,1
1970	1.999	1.812,9	883,5	417,0	—
Totale industrie:					
1966	12.094	7.098,5	4.253,2	1.693,5	1.435,0
1967	11.444	7.133,5	4.446,1	1.645,0	1.407,2
1968	11.468	7.016,9	4.583,8	1.626,0	1.370,5
1969	11.841	7.112,1	4.874,6	1.649,9	1.400,5
1970	12.124	7.359,4	5.069,1	1.659,2	—

Fonte: Isce.

<sup>11</sup> Vedi leggenda alla tabella n. 15. Ricordiamo qui che il coefficiente di variazione si ottiene rapportando alla media lo scarto quadratico medio. Tale operazione è particolarmente necessaria per permettere il confronto tra dati aventi unità di misura diverse.

<sup>12</sup> I pesi usati sono quelli dell'occupazione alle dipendenze non essendo noti i dati delle ore di lavoro operale complessivamente effettuate, né, per tutti i paesi, il numero degli operai occupati.

**Tab. n. 15 / MISURA DELLA VARIABILITÀ INTERSETTORIALE DEI SALARI NELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA**  
(coefficienti di variazione \*)

	1966	1968	1970
Rep. fed. ted.			
CV <sub>1</sub>	11,97	12,37	11,19
CV <sub>2</sub>	10,99	11,16	11,27
Francia			
CV <sub>1</sub>	15,74	18,27	21,08
CV <sub>2</sub>	12,47	14,88	15,09
Italia			
CV <sub>1</sub>	19,44	20,17	23,05
CV <sub>2</sub>	15,27	16,83	20,26
Olanda			
CV <sub>1</sub>	—	15,35	16,79
CV <sub>2</sub>	—	12,33	12,07
Belgio			
CV <sub>1</sub>	—	18,54	18,60
CV <sub>2</sub>	—	15,12	15,68

\* Calcolati con i dati aprile per tutti i paesi, meno la Francia con i dati di marzo.

**Leggenda della tab. n. 15**

CV<sub>1</sub> = Coefficiente di variazione dei salari corrispondenti ai 21 settori (20 per la Francia) delle industrie manifatturiere, calcolato dando peso uguale a ciascun settore.

CV<sub>2</sub> = Coefficiente di variazione calcolato dando a ciascun salario un peso corrispondente al numero degli operai occupati nel corrispondente settore per la Germania federale e l'Italia e al numero dei dipendenti complessivi per la Francia, l'Olanda e il Belgio (per questi paesi non è noto il numero degli operai distinto per settore).

Il coefficiente di variazione si ottiene dividendo lo scarto quadratico medio per la media; in formule:

$$CV_1 = \frac{\sigma_1}{M} \quad \text{dove} \quad \sigma_1 = \sqrt{\frac{\sum (x_i - M)^2}{n}}$$

$$CV_2 = \frac{\sigma_2}{M} \quad \text{dove} \quad \sigma_2 = \sqrt{\frac{\sum (x_i - M)^2 f_i}{\sum f_i}}$$

dove  $x_i$  = salari di fatto nei singoli settori dell'industria manifatturiera.

M = salario medio dell'industria manifatturiera.

$f_i$  = numero degli operai (o dipendenti totali) occupati nei singoli settori dell'industria manifatturiera.

n = numero dei settori dell'industria manifatturiera.

Francia<sup>13</sup> e, ancor più, della Germania federale. Nell'aprile 1968 in tutti e tre i paesi citati si verificava un aumento della dispersione salariale, ma mentre in Germania occidentale tale aumento era quasi insignificante, in Francia ed in Italia era invece piuttosto accentuato. Nell'aprile 1970 i coefficienti indicano un ulteriore marcato aumento della variabilità media per l'Italia e per la Francia. In quest'ultima l'aumento più forte si ha per il coefficiente calcolato sulla base della media ponderata. Questo perché gli scarti della media sono aumen-

tati di più dove l'occupazione era più bassa e/o viceversa, ovvero l'occupazione è aumentata di più dove gli scarti della media erano più bassi e/o viceversa.

In Italia al contrario l'aumento, forte per tutti e due i coefficienti, è stato più marcato per il secondo. Per spiegare questo andamento basta rovesciare esattamente quanto detto per la Francia, ma in poche parole si può dire che in Italia i settori più importanti, dal punto di vista dell'occupazione, hanno visto aumentare gli scarti salariali dalla media.

Per l'Italia sono stati calcolati i coefficienti anche per l'ottobre 1970 che sono risultati i seguenti: CV<sub>1</sub> = 23,19 (23,05 in aprile); CV<sub>2</sub> = 18,54 (20,26 in aprile). Mancando i dati dell'occupazione dell'ottobre 1970, sono stati applicati quelli di aprile: la riduzione del CV<sub>2</sub>, mentre il CV<sub>1</sub> è leggermente aumentato, quindi si spiega non con una diversa distribuzione dell'occupazione, ma unicamente con una diversa distribuzione degli scarti nel senso che sono aumentati quelli nei settori con peso occupazionale minore e/o viceversa.

Per l'aprile 1968 e 1970 si sono calcolati i coefficienti di variazione anche per l'Olanda e per il Belgio. Come si può vedere dalla tabella entrambi i paesi si trovano in una posizione compresa tra la Francia e l'Italia da un lato e la Germania federale dall'altro. Entrambi i paesi hanno mantenuto sostanzialmente stabile il loro grado di variabilità, con il Belgio ad un livello più alto e prossimo a quello francese.

In conclusione questi dati hanno fornito indicazioni molto interessanti: mentre paesi con una struttura industriale solida ed altamente differenziata, come la Germania federale e l'Olanda, hanno un basso nonché stabile grado di variabilità salariale, paesi come l'Italia (ma anche la Francia), con una struttura industriale più fragile, un più basso e anche discendente grado di differenziazione produttiva, hanno registrato un alto grado di dispersione salariale. È evidente che in Italia e in Francia è tutt'altro che funzionante il cosiddetto meccanismo di « solidarietà dei salari » che, studiato per paesi come gli Usa, la Gran Bretagna e la Germania occidentale, è stato, in passato, da alcuni studiosi imprudentemente considerato funzionante anche in Italia.

In definitiva risulta confermato quanto detto all'inizio di questo paragrafo: il processo di differenziazione dei salari rimane un aspetto fondamentale della strategia salariale del capitalismo italiano. Inoltre appare chiaro che il processo d'integrazione dell'economia italiana tende piuttosto ad accrescere tale processo. D'altra parte le lotte operaie per gli aumenti salariali uguali per tutti in valore assoluto, se hanno senza dubbio ristretto il ventaglio salariale all'interno di singoli settori, non sembrano avere inciso in maniera significativa sul ventaglio salariale intersettoriale. Tenendo presente che nell'ottobre 1970 l'ondata dei rinnovi contrattuali non era ancora terminata è però necessario attendere i dati del 1971 per una verifica di questi aspetti.

<sup>13</sup> Si ricordi che per la Francia i dati sono sempre relativi al mese di marzo.

10/65